

Guida del mondo in guerra



Un eBook per capire i meccanismi profondi
della geopolitica

Aliseo

Guida del mondo in guerra



Indice

Parte prima

La crisi del giornalismo spiegata	05
Il realismo	17
Come si usa il realismo per fare informazione	28

Parte seconda

Le “faglie” geopolitiche	35
Asia e Indo Pacifico	37
Europa	47
Africa	55
Medio Oriente	64
Americhe	78

Come funziona Lumina	89
-----------------------------	-----------

Cos'è Aliseo Plus	92
--------------------------	-----------

Parte prima

La crisi del giornalismo spiegata

I giornali non bastano più a chi vuole capire il mondo. Ma come nasce la crisi del giornalismo?

Il giornalismo è in **crisi**. Le prospettive del settore, specie in Italia, sono particolarmente negative e le **testate tradizionali** fanno fatica ad adattare il proprio modello di business a un contesto estremamente differente rispetto a quello che le ha viste nascere.

Il risultato è un **calo** generale della sostenibilità economica – oggi il settore non potrebbe esistere senza sussidi pubblici – e della **fiducia dei lettori nell'informazione tradizionale**.



La ricerca annuale di Reuters in collaborazione con l'Università di **Oxford** mostra che nel corso del 2023 queste tendenze si sono andate consolidando.

L'indice di fiducia del lettore nei confronti dei giornali, in Italia, è al 34%. Si tratta del dato peggiore degli ultimi dieci anni – con la sola eccezione del **2020**, anno della pandemia da Covid-19. La fiducia si alza intorno al 41% se ai lettori viene chiesto di valutare quanto si fidino delle fonti di informazioni che consultano più spesso. In altri termini, i **cittadini italiani** si fidano di poco più di un terzo delle notizie pubblicate dai giornali.

I principali motivi della crisi di **fiducia** nei confronti dell'informazione riguardano la percezione di un'eccessiva politicizzazione delle notizie e, in secondo luogo, la percezione di scarsa competenza nelle materie trattate.

Il problema della fiducia ha un effetto molto pratico sulla salute dei giornali. Sostanzialmente le entrate principali dei **quotidiani** si riducono alle copie vendute (in carta e digitali) e alla vendita di spazi pubblicitari a soggetti terzi. Meno le persone si fidano e meno acquistano. Questa tendenza è particolarmente visibile nei dati diffusi di **Agcom** per il 2022.

In breve:

- Negli ultimi dieci anni la **vendita** di copie cartacee dei quotidiani è calata del 61%
- Negli ultimi cinque anni il “peso” dei **finanziamenti pubblici** nei ricavi della stampa è quasi triplicato (da 2,4% a 6,1%)

In molti sottolineano come il **calo** delle vendite dovrebbe essere confermato dall'aumento degli abbonamenti digitali, ma in Italia per il momento non è così. Sempre secondo **Reuters** solo il 12% dei lettori sottoscrive un abbonamento online alle sue fonti di informazione preferite.

Al contempo i guadagni pubblicitari, pur aumentando in peso relativo, diminuiscono in valore assoluto. Sempre secondo Reuters i **guadagni pubblicitari** sono calati del 10% tra 2017 e 2021. Una diminuzione dovuta in larga parte all'utilizzo sempre più frequente di strumenti come Ad Block, capaci di bloccare tutti gli annunci sui siti web – che generano un **guadagno** solo in caso di click.

Tra le altre cose, nel corso degli ultimi dieci anni il settore editoria e informazione ha perso circa un sesto del suo **organico** a causa di tagli al personale e licenziamenti.

Tali questioni di **budget** hanno portato a un doppio risultato:

1. Aumento delle **mansioni** per i giornalisti – diminuisce il personale, ma i contenuti rimangono gli stessi (o aumentano)
2. Necessità di massimizzare i guadagni pubblicitari, **migliorando l'efficienza** delle pubblicità

Proprio qui possiamo individuare le radici della **qualità calante** dell'informazione italiana. Si tratta di un problema che si riflette essenzialmente in due aspetti dei contenuti che i lettori dovrebbero sapere individuare.

- **Affidabilità del contenuto:** le notizie che leggo sono vere? La spiegazione che mi viene fornita risponde alla realtà?
- **Valore del contenuto:** cosa mi lascia l'articolo che sto leggendo? Sto assorbendo informazioni utili?

La **crisi del personale** di cui abbiamo accennato sopra – 2400 posti di lavoro in meno dal 2017 ad oggi – costringe i giornalisti ad **occuparsi** di molti temi differenti e risulta sempre più difficile, specie durante i primi anni di lavoro in redazione, **specializzarsi** e coltivare un interesse specifico. Così facendo un giornalista che ha una formazione in un campo completamente diverso potrebbe trovarsi a scrivere di un'operazione militare in Ucraina o della delicata questione delle terre rare.

L'affidabilità e il valore di un'informazione

Le necessità redazionali di produrre determinati contenuti – vedremo dopo il perché – spesso non si sposano con le competenze dei **redattori**. Questo aspetto è particolarmente evidente nelle redazioni online dei grandi quotidiani, che spesso fungono da banco di prova per le nuove leve rispetto alla carta – appannaggio nella maggior parte dei casi dei **giornalisti “anziani”**.

Per trattare di determinati temi serve però una **preparazione tecnica**, da unire alla capacità di analisi maturata in anni di esperienza e copertura di quel campo specifico. E così, specie nelle prime fasi del conflitto in Ucraina, abbiamo assistito a **spezzoni di videogiochi** – quelli della serie *Arma* in particolare – spacciati come footage dal campo di battaglia e illustrazioni tratte da alcuni **giochi da tavolo** presentati come infografiche rappresentanti i sotterranei dell'acciaieria Azovstal.

In altre parole, è naturale che un tema come quello bellico risulti molto difficile da trattare in assenza di **preparazione specifica**. Lo stesso vale per altre questioni, dai rapporti tra Cina e Stati Uniti, alla finanza, al nodo materie prime, ecc. Investire in quella preparazione, per un giornale, oggi è sempre meno comune, in quanto percepito come **sconveniente**. Un problema che nasce dalla formazione, dato che i corsi preparatori al mestiere di giornalista sono per la grande maggioranza

contraddistinti da una vocazione generalista – lo scopo è “saper scrivere di tutto”.

La **questione del valore** è un altro paio di maniche...

Per aumentare il guadagno pubblicitario i quotidiani devono generare enormi quantità di traffico. Per questo monitorano la **virilità** dei contenuti che vengono pubblicati in rete, creando articoli brevi e con titoli particolarmente accattivanti in base alle ricerche degli utenti. Si vanno a creare così quei “casi giornalistici” per cui una semplice **notizia curiosa** – sprovvista di valore informativo – viene ripresa dall’intero apparato mediatico nazionale.

Nascono in questo modo i casi giornalistici della “**bidella pendolare**” o quelli relativi alla “guerra degli scontrini”. Si tratta di notizie magari affidabili (non sempre) che però non lasciano nulla al lettore. A lungo andare c’è poi il rischio che un’informazione priva di valore ma molto capillare riduca **l’attenzione** del pubblico e ne anestetizzi la sensibilità nei confronti delle notizie rilevanti. In questo modo la categoria del “curioso” si impone su quella del “rilevante” – a scapito della **consapevolezza** della cittadinanza intorno ai fenomeni del mondo.

Una piccola variazione sul tema è costituita da quei contenuti che riguardano temi rilevanti, che però vengono trattati – con il medesimo obiettivo di generare

click – esclusivamente da un punto di vista emozionale, scadendo alle volte nel **gossip** vero e proprio.

E così nel caso del conflitto in Ucraina ci si concentra magari su aspetti assolutamente secondari, tralasciando quelli strutturali, dalle questioni militari a quelle geopolitiche. Dalle toccanti storie dei **cani sminatori** ai bagni di Vladimir Putin nel sangue di cervo, la lista è lunga.

Informazione e politica

C'è un'altra insidia che chi vuole avere consapevolezza del mondo vuole considerare: la **politicizzazione dell'informazione**. I casi sono diversi e rimandano a diverse motivazioni. Il più banale è quello della linea editoriale di una data testata. I giornali hanno spesso una chiara connotazione politica e questo ne orienta i contenuti nell'uno o nell'altro modo, spingendoli a selezionare le notizie più favorevoli alla propria narrazione.

Non si tratta per forza di un male, specie quando questa politicizzazione è esplicita. Il **lettore** deve tuttavia tenerlo in considerazione quando si approccia alla notizia. Specie nei casi di quelle testate che sono connotate da una linea politica radicale, è sempre bene **triangolare le notizie**. Confrontarle cioè con fonti di diversa ispirazione, anche avversa, per avere certezza della loro veridicità.

Un altro caso è quello di attori politici che sfruttano l'informazione per modellare l'**opinione pubblica**. Si tratta di un approccio comune per le **agenzie di intelligence**, che rivelano ai giornali delle informazioni riservate con lo scopo di far passare messaggi favorevoli alla propria narrazione. Un esempio è costituito dalle “**soffiate**” dei funzionari statunitensi ai grandi giornali di riferimento – essenzialmente la triade Washington Post, New York Times e Wall Street Journal.

Che si tratti di sollevare Washington dalle responsabilità di un attacco ucraino in Crimea o di denunciare il supporto di Pechino alla Russia, l'**intelligence** è da sempre il diaframma tra decisore politico e opinione pubblica.

In altri casi c'è invece un vero e proprio controllo della politica sugli apparati di informazione o disinformazione. Approccio asimmetrico al conflitto ampiamente sdoganato nelle dottrine militari di attori come Cina e Russia. L'**information warfare** è in generale una frontiera sempre più battuta dai principali attori internazionali, con la finalità non solo di controllare le informazioni che arrivano al pubblico domestico ma di insinuare il dubbio in quello degli avversari.

Ne consegue che chi vuole informarsi, deve tenere conto di tutte queste variabili e farsi sempre le **domande** corrette quando si trova di fronte un articolo.

Le domande da farsi quando leggiamo un articolo



- **Chi scrive è competente?**
- **Questo contenuto mi lascerà qualcosa?**
- **Che narrativa vuole portare avanti chi scrive?**
- **Si tratta di una fonte indipendente o quantomeno affidabile?**

Aliseo e lo slow journalism

Per rispondere alle sfide di un mondo sempre più connesso, crediamo che il giornalismo oggi debba **rallentare**.

Sarebbe impossibile, d'altro canto, tenere il passo con i canali di informazione non giornalistici, capaci di inondare i social con **centinaia di notizie** ogni minuto. Il metro del valore deve spostarsi dalla rapidità di esecuzione alla **profondità del contenuto**.

Per questo **Aliseo** produce meno contenuti degli altri giornali. Lasciamo agli analisti e ai giornalisti della Redazione il tempo di **seguire** le notizie, verificarle e interrogarsi sulle prospettive. Uno studio che sempre più spesso viene precluso ai giornalisti che devono affannarsi per “recuperare i pezzi” e pubblicare contenuti per intercettare più traffico possibile.

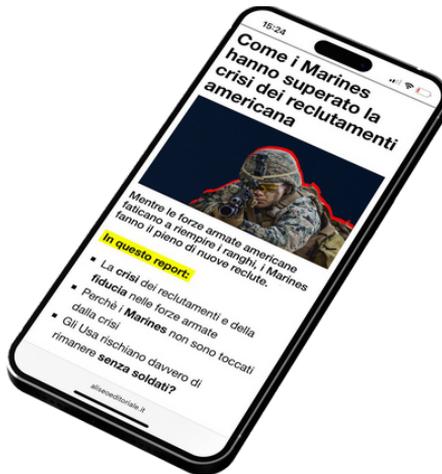
Questa filosofia prende il nome di **slow journalism** ed è un approccio all'informazione sempre più diffuso all'estero, specie nel mondo anglofono.

Quando pubblichiamo le nostre analisi, noterete subito la differenza. Oltre a spiegare le notizie semplicemente ci concentriamo su cosa **lasciamo al lettore**: i meccanismi profondi che contraddistinguono questo o quel contesto.

I meccanismi profondi restano validi molto a lungo e permettono a chi li interiorizza di interpretare anche le notizie future.

Per questo ognuno dei **contenuti** pubblicati da Aliseo segue una scaletta a tre sezioni:

- **Presente:** spieghiamo cosa sta succedendo, in maniera chiara
- **Passato:** evidenziamo il contesto che generato la situazione di cui parliamo
- **Futuro:** raccontiamo cosa potrebbe succedere e come si potrebbero comportare gli attori



Oltre a questo **approccio “lento”**, Aliseo crede nel rapporto diretto tra lettori e giornalisti. Per questo Lumina mantiene uno spazio in cui l’argomento principale è scelto dai lettori tramite la **votazione nelle storie**.

Cerchiamo di **parlare** il più spesso possibile con i lettori per evitare la “sindrome della torre d’avorio” che ci porterebbe a seguire una visione del giornalismo slegata dalla nostra realtà – costituita dai lettori che decidono di sostenerci. Realizziamo tutto ciò moltiplicando i canali diretti tra noi e voi:

- I **sondaggi** che inviamo su Lumina per chiedervi come potremmo modificare il servizio
- I **dm** dei nostri canali social e i **box domande** durante la scelta dell’argomento di Lumina
- (Per gli iscritti premium) La **chat diretta** con la Redazione

Aliseo

Ma che cos’è Aliseo?

Aliseo è una **testata giornalistica online**, registrata al Tribunale di Milano. È stata fondata nel giugno del 2022 da **Gianluca Paulon, Samuele Gualdaroni e Francesco Dalmazio Casini** – attuale **direttore responsabile** di Aliseo.

Siamo una Redazione di **giovani analisti e giornalisti**, appassionati di quelle tematiche globali che ogni giorno raccontiamo. Vogliamo dimostrare che il **giornalismo italiano** ha ancora qualcosa da dire, deve solo trovare il coraggio di cambiare un po’.

Il realismo

Partiamo da una premessa di metodo. Come è che gli analisti di Aliseo leggono il mondo?

Con l'inizio del conflitto in Ucraina il pubblico occidentale si è trovato di fronte a **due scottanti verità**. La prima è che le armi del diritto risultano spuntate di fronte all'utilizzo del **potere militare**.

La seconda riguarda il fatto che il **resto del mondo** – quel non-Occidente che conta sette miliardi di abitanti e il 60% del Pil globale – risulta sempre più **restio ad accettare** il modello valoriale e culturale incentrato sullo **Stato di diritto e sulla tutela dei diritti umani**.



A dimostrarlo il fatto che nessuno dei Paesi al di fuori di quello che abitualmente consideriamo come mondo occidentale abbia varato **misure restrittive** nei confronti della Russia.

Ne risulta una **crisi profonda** di tutte le convinzioni con cui buona parte degli analisti occidentali ha tentato di raccontare il mondo nel trentennio passato, segnato dall'unipolarismo a **guida statunitense**. Un variegato corpus di approcci politici ed economici, che spaziano dall'internazionalismo liberale alla teoria kantiana della pace democratica. Ne consegue un ritorno in grande spolvero di tutte quelle lenti interpretative che fanno capo alla **scuola realista** delle relazioni internazionali. Una lente che seppure imperfetta – come ogni approccio teorico – risulta più adeguata al tempo di guerre, tensioni e contese che abbiamo davanti.

Il realismo politico in breve

Il realismo politico – nelle sue accezioni moderne – predica una lettura del mondo essenzialmente sistemica, che privilegia lo **studio dei vincoli e delle interazioni** tra i diversi Stati piuttosto che la loro reale volontà. Più che l'utilizzo reale della **forza** è la minaccia costante che tutti possano ricorrervi a sostanziare l'affermazione per cui l'azione internazionale è condotta sempre «all'ombra di una **violenza imperante**».

La **struttura anarchica** del sistema modella l'azione degli Stati che ne fanno parte, imponendo una funzionale similarità che penalizza chi agisce in maniera differente.

Come ha sintetizzato **John Mearsheimer**, l'analisi realista del sistema internazionale si basa su tre assunti principali:

1. Il ruolo principale è quello giocato dagli **Stati**, che mantengono il monopolio dell'azione politica e sono considerati come attori razionali ed unitari.
2. È il **sistema** a dettare le linee di indirizzo delle diverse potenze, modellandole in «unità funzionalmente uguali».
3. È il **calcolo di potenza** de-ideologizzato – che implica un ricorso discrezionale all'uso della forza – a dominare il modo di pensare tra gli Stati.

Questo quadro tettonico della politica internazionale è esemplificato nell'affermazione per cui «le grandi potenze sono come palle da biliardo che variano solo nelle dimensioni».

Il Principio ordinatore del sistema internazionale

L'assunto fondamentale del realismo moderno è che sia la struttura a condizionare le strategie degli attori. Con struttura del sistema si intende la summa di **tre fattori**: il principio ordinatore, la differenziazione che intercorre tra gli elementi che popolano il sistema e la distribuzione dei mezzi.

Il **principio ordinatore** corrisponde al grado di gerarchizzazione del sistema, che può essere anarchico o gerarchico. Sistemi gerarchici sono quelli a carattere unipolare, bipolare o tripolare. A un maggior grado di gerarchizzazione del sistema corrisponde una maggiore dissimilarità delle strutture. Il momento a cui assistiamo è quello di un graduale passaggio da un sistema fortemente gerarchico – l'unipolarismo sorto sulle ceneri della Guerra Fredda – a un sistema caratterizzato da una maggiore anarchia.

La **condizione anarchica** si verifica quando «il sistema è costituito da Stati indipendenti al di sopra dei quali non c'è nessuna autorità centrale». L'anarchia non è sinonimo di caos, in quanto la «costante possibilità dell'uso della forza limita gli interventi, modera le domande e serve come incentivo alla risoluzione delle dispute» (Waltz).

L'utilizzo della **guerra** da parte degli Stati non è scontato, ma l'evenienza della violenza è la **costante** del sistema anarchico: fra gli Stati, lo stato di natura è uno stato di guerra. Ciò non va inteso nel senso di una presenza continua della guerra fra le nazioni, quanto piuttosto come situazione in cui ogni singolo Stato può decidere autonomamente sul ricorso alla forza e in cui la guerra può scoppiare in qualsiasi momento.

In questa condizione, nessun attore del sistema è mai **completamente al sicuro** dagli altri, in quanto ogni Stato

dispone di una determinata **capacità militare** che non può mai essere stimata con sicurezza dagli altri. In un sistema internazionale anarchico tutti gli Stati «potrebbero essere ben disposti, ma è impossibile essere certi della correttezza di questa valutazione». Ne consegue che il **perseguimento** della sicurezza passa per il principio di auto-difesa, vale a dire la necessità comune a tutte le potenze di assicurarsi i mezzi per non trovarsi mai alla **mercè di un'altra potenza**.

L'anarchia è inevitabilmente un'anarchia militarizzata, in quanto ciascuno Stato è consapevole di poter contare solo sui propri mezzi e non esiste l'intervento disinteressato di una terza parte. A ridurre il rischio percepito di essere soggetti al potere altrui è l'aumento delle proprie capacità di **esercitare** la stessa violenza, che alterano il rapporto costi-benefici di un'eventuale aggressione in favore dei primi, riduce l'interesse degli altri attori a condurre azioni ostili – il concetto di **“equilibrio difensivo”** centrale nel realismo classico.

Non esiste tuttavia la possibilità di eliminare il rischio di aggressione *tout court*, in quanto la stima dei mezzi di cui una determinata potenza può disporre resta in balia del **principio di incertezza** (evenienza che il conflitto in Ucraina ha dimostrato in pieno). Gli interessi dei diversi attori non possono mai coincidere perfettamente in un sistema anarchico e il comportamento più logico per massimizzare le **chances di sopravvivenza** è quello di

«ottenere risorse per sé stessi e al contempo impedire che quelle risorse cadano nelle mani di antagonisti e potenziali nemici».

Anarchia non è sinonimo di caos, ma di **competizione**. L'assunto sistemico impone che nessuno, quando vige il principio ordinatore anarchico, può negarsi alla logica della competizione, in quanto lo scenario internazionale è un sistema a somma zero e non perseguire l'aumento della potenza relativa vuol dire lasciare che questa si riduca in **favore** degli altri giocatori più spregiudicati.

In un ambiente internazionale non gerarchico ed anarchico, gli Stati sono sospinti dall'imperativo a competere del sistema: se uno stato non massimizza la propria influenza, allora un altro **sfrutterà** al suo posto quell'opportunità.



Gli Stati nel sistema internazionale

I realisti attuano una divisione netta tra **policy** – le questioni di politica interna – e **politics** – questioni di politica internazionale. L'approccio strutturale implica che la soggettività di un attore sia meno importante per determinare la sua **strategia** rispetto all'influenza del principio ordinatore. Gli Stati per i realisti sono attori razionali ed unitari, che hanno come obiettivo principale quello di massimizzare le *chances* di sopravvivenza e aumentare la propria sicurezza – concezione che riprende lo Stato “riduttore dei rischi” di **Hobbes**.

Gli Stati sono razionali nel senso di «consapevoli dell'ambiente circostante e pensano a come meglio sopravvivervi» e **decidono** le loro strategie «prestando attenzione al lungo termine oltre che alle immediate conseguenze delle loro azioni». Sicurezza e sopravvivenza rappresentano l'**interesse nazionale** che è «unica giustificazione dell'azione internazionale».

Nelle tesi realiste la **guerra** è un elemento fondamentale, ma viene completamente espunta la possibilità dell'aggressione scriteriata che non apporti un miglioramento alle condizioni di sicurezza. La guerra è – riprendendo **Clausewitz** – «realizzazione della politica con altri mezzi», nel senso che è strumento razionale «utile solo in relazione all'obiettivo fissato razionalmente dalla politica».

Infine, lo Stato è un **attore unitario** in quanto unità coesa ed omogenea, la cui decisione non può essere influenzata e indirizzata da nessuna sovrastruttura economica e sociale – nelle forme di gruppi di interesse, lobby, fazioni religiose – verso fini che non siano quelle statali; in altre parole, lo Stato subordina sempre l'interesse particolare a quello generale.

In contrasto con le teorie transnazionaliste, i realisti affermano che gli Stati detengono ancora il **monopolio della politica** e che il sistema internazionale sia ancora dominato dalla competizione tra attori statuali; accordano un'importanza relativa alle influenze di attori non territoriali come fondi di investimento e multinazionali e rifiutano che la sfera di interazione privilegiata sia quella **economica**.

Il modello tettonico dei realisti è una semplificazione consapevole e anche le versioni più strutturali del realismo tendono a concedere una certa importanza ai fattori interni degli Stati. Oltre all'influenza di **fattori socioeconomici** e di assetto istituzionale, la cui rilevanza varia in base alla forza dell'autorità centrale, una certa importanza è accordata al fattore antropologico.

Culture, identità e forme di governo influenzano l'esito esterno perché la cultura di uno Stato fornisce alle **élite** un particolare e tutto sommato limitato approccio nel valutare le proprie percezioni e le proprie azioni.

La cultura, in sostanza, è un elemento importante: si pensi al differente **approccio alla geopolitica** delle collettività russa, cinese o americana.

A dettare la linea da seguire, tuttavia, resta il sistema internazionale, che impone come obiettivo comune la similarità funzionale dell'azione – alla soggettività di ciascuna “palla da biliardo” resta la declinazione del come approcciarsi all'agire imposto dalla struttura.

È evidente che la concezione sistemica del realismo lascia poco spazio alla ***unit attribute theory***, che pretende di spiegare l'azione internazionale di uno Stato attraverso le sue caratteristiche interne, attribuendo il peso maggiore all'attore piuttosto che al sistema.

Il discrimine per intendere l'azione di un attore del sistema non è dunque la sua cultura politica. Sia esso una dittatura, una democrazia o un regime ibrido, la sua leadership dovrà sempre ragionare a partire dagli imperativi imposti dalla condizione geopolitica. **Demografia, geografia e risorse** saranno dunque sempre indici più importanti per comprendere la direzione di un Paese rispetto al suo sistema di governo.

La competizione internazionale

Secondo alcuni realisti le cause dei conflitti sono da collegare principalmente a errori di calcolo e fattori di

incertezza che aumentano la pressione sugli attori coinvolti e determinano il degenerare delle relazioni in conflitto. Un'altra corrente è quella del “**realismo offensivo**”, che invece introduce la possibilità che – qualora sia nel loro interesse e il calcolo di potenza risulti conveniente – gli Stati possano **scientemente** decidere di iniziare un conflitto.

I conflitti più pericolosi e distruttivi sono individuati come **guerre egemoniche**. Molti studiosi hanno visto nella competizione tra Cina e Stati Uniti l'inizio di questo tipo di dinamica. L'esempio classico di questo tipo di conflitti è costituito dalla guerra del Peloponneso, che vide contrapposte Sparta e Atene – da cui la celebre “trappola di Tucidide”, dallo storico greco autore dell'opera più completa sul tema.

Il metodo di analisi è strutturato intorno a una dialettica di tesi, antitesi e sintesi. La tesi è rappresentata dallo **Stato egemone** che influenza maggiormente il sistema internazionale – la Sparta di Tucidide – che collide con l'antitesi, rappresentata da un attore minore che assume rapidamente potere – Atene – e la sintesi dal nuovo sistema internazionale delineato dagli equilibri che seguono lo scontro tra le due potenze. È dunque il rapido mutamento della **distribuzione del potere**, intuizione dello storico greco, ad essere causa fondamentale delle grandi guerre egemoniche.

Nel sistema internazionale, per quanto anarchico, la

distribuzione del potere è sempre ineguale e ne consegue una **struttura verticale** delle relazioni internazionali che ha al vertice lo Stato più potente, al di sotto le grandi potenze sfidanti, di seguito gli altri Stati sovrani e infine gli Stati a sovranità limitata che hanno poco margine d'azione. Quando una delle grandi potenze “sfidanti” accresce rapidamente il suo potere si iniziano a creare le basi per un conflitto sistemico.

A mano a mano che la potenza sfidante colma il gap con la testa del sistema, la consapevolezza dell'egemone si avvicina sempre di più alla previsione dello **scenario peggiore**, arrivando a determinare una “chiusura cognitiva” – per lo stesso Tucidide a rendere inevitabile la guerra del Peloponneso è la paura di Sparta per la rapida ascesa di Atene.

Entrambi i contendenti hanno buone **motivazioni** per dare inizio al conflitto vero e proprio: un esito probabile è che la nazione dominante prevenga lo sfidante dando inizio alla guerra prima che esso abbia la possibilità di sfidare lo status quo. L'altra possibilità è che il contendente, credendo che il suo nuovo potere gli permette di rivaleggiare o sottomettere il rivale, inizi le ostilità, costringendo la nazione dominante a una resa dei conti militare.

Come si usa il realismo per fare informazione

Nelle sue diverse sfaccettature il realismo politico è una delle scuole delle relazioni internazionali di maggior successo.

Ma cosa significa approcciarsi all'informazione **adottando** il realismo?

Le teorie non possono spiegare tutte le situazioni di una realtà complessa. Osservare il mondo con una lente realista, tuttavia, ci porta a **dare importanza** ad alcune variabili e accordarne meno ad altre. Si tratta di individuare e prevedere i mutamenti che occorreranno nel sistema internazionale attraverso l'indagine di alcune costanti.



Fattori più importanti

Chi vuole raccontare il mondo partendo dagli assunti del realismo si concentra dunque sulla **distribuzione del potere** e sugli strumenti che cinicamente gli Stati utilizzano per massimizzare le proprie possibilità di sopravvivenza. In questo caso, **variabili** fondamentali per comprendere l'azione di un attore sono:

Il contesto geografico

Accesso al mare o ai corridoi commerciali, acquisizione di profondità strategica per allontanare l'avversario dal cuore politico e altre **vulnerabilità geografiche** sono la variabile più importante e per cui più spesso gli Stati si danno battaglia. Dalla Guerra dei sei giorni del 1967 – innescata dalla chiusura degli Stretti di Tiran – al recente conflitto tra Armenia e Azerbaigian – motivato dalle mire azere sul corridoio di Zangezur, gli esempi sono moltissimi.

Demografia

La componente demografica è un fattore fondamentale. Una popolazione in aumento richiede più spazio e maggiori risorse che, qualora non fossero disponibili entro i confini attuali, gli Stati tenderanno a cercare all'esterno. Allo stesso tempo una demografia **anemica** –

come nel caso dei Paesi europei – riduce la possibilità di azione esterna e presenta importanti problemi per la tenuta della collettività (sistemi di welfare, mancanza di manodopera, ecc)

“Hard Power”

Nel calcolo di potenza gli Stati devono sempre guardare a quali **mezzi** hanno a disposizione – e in base agli obiettivi decidere quali sviluppare. Queste variabili spaziano dal potere militare alla forza economica fino ad arrivare alle capacità produttive e all’avanzamento tecnologico. Queste possibilità non vanno intese in un’ottica di semplice sviluppo economico, ma sono tese ad accrescere le proprie possibilità nella competizione internazionale.

Variabili meno importanti

Allo stesso tempo, il realismo tende ad accordare meno importanza nel modellamento dell'**ordine internazionale** agli attori non statali. Si tratta di uno snodo importante perché buona parte del mondo dell'informazione individua in questi aspetti degli attori o dei valori fondamentali. Secondo i realisti, nella gran parte dei casi, questi si rivelano però incapaci di ottenere un effetto reale.

Il ruolo delle organizzazioni internazionali

L'azione degli organismi internazionali – su tutti l'Onu – è limitata dal fatto che questi non sono espressione di una singola collettività politica. Molto spesso all'interno di questi organi convivono **potenze antagoniste**, che ne impediscono qualsiasi tipo di efficacia. Il ritiro delle missioni delle Nazioni Unite dai Paesi dell'Africa Subsahariana e l'incapacità assoluta di fare fronte alle grandi crisi del nostro tempo, a partire dal conflitto in Ucraina, sono solo gli ultimi esempi della mancanza di capacità esecutive. Il discorso è leggermente diverso da organizzazione a organizzazione, ma permane l'assunto per cui in assenza di una volontà politica e di un governo unificato questi consessi non possano essere considerati alla stregua di attori compiuti – lampante, in questo senso, l'assenza di una linea di politica estera da parte dell'Unione Europea.

Il diritto internazionale

Per quanto ispirato da principi nobili, il diritto internazionale esiste solo nel momento in cui un attore decide di mettere a disposizione il proprio potere coercitivo perché questo sia rispettato. Non essendo la **legislazione internazionale** legata a un potere indipendente, capace di esperire una forza militare in maniera simile a quanto può fare lo Stato per il diritto nazionale, questa non è fattore dirimente della competizione geopolitica.

I principi, sempre più spesso, cedono il passo alle **necessità securitarie** degli Stati e gli attori più potenti agiscono al di là delle prescrizioni del diritto senza che nessuno possa rivalersi su di loro – dall'invasione dell'Ucraina questo processo diventa esplicito, ma ha sempre contraddistinto l'assetto internazionale. Anche accordando al diritto un'importanza che non ha, bisogna infine citare il fatto che molte potenze non risultano tra i firmatari dei principali documenti prescrittivi e sono dunque esclusi dalle misure contenute. È il caso delle convenzioni sulle bombe a grappolo o sulle bombe al fosforo, mai ratificata da Stati Uniti, Cina, Israele e Russia (insieme a tanti altri).

In altre parole, gli Stati non agiscono secondo la **morale codificata nel diritto**, ma in base ai propri interessi e obiettivi. Questo non toglie che tentino di usare il diritto

per giustificare alla propria opinione pubblica oppure che occasionalmente le prescrizioni vengono rispettate. Il fattore dirimente risulta sempre quello dell'utilità percepita.

I sistemi di governo dei singoli Stati

Secondo i realisti gli Stati agiscono mossi dagli stessi obiettivi. Il sistema di governo e la cultura nazionale sono variabili importanti, ma secondarie. Che si tratti di una dittatura o di una democrazia, la **direttrice geopolitica** rimarrà sostanzialmente invariata, dato che la sopravvivenza è uno scopo troppo importante perché venga messa in secondo piano dagli interessi dei governanti. Questo non toglie che i risultati possano essere diversi e che sistemi differenti mostrino criticità o vantaggi unici. L'azione statale è infatti frutto della percezione di élite al potere e degli apparati di sicurezza e questa è direttamente influenzata dalle rispettive **identità** e dal modo di vedere il mondo. Allo stesso tempo culture particolari sceglieranno modi originali per approcciarsi allo scenario internazionale, modellando l'azione geopolitica in base alle proprie specificità. Questo non toglie che, semplificando, la cassetta degli attrezzi a disposizione degli Stati sia la medesima.

Parte seconda



Le “faglie” geopolitiche

Per facilitare l'analisi dei diversi scenari occorre individuare le variabili di medio e lungo periodo. Nella gran parte dei casi le notizie che riguardano l'azione dei gruppi umani si possono inquadrare all'interno di queste grandi dinamiche. Ogni **teatro** e ogni attore si costruisce a partire da queste linee di faglia.

Molto spesso gli Stati che popolano un determinato settore hanno obiettivi di lungo periodo che perseguono attraverso decenni e che sono chiaramente in contrasto con quelli degli altri Stati. Queste **frizioni** sono talmente profonde che possono essere “ereditate” anche attraverso i secoli e attraverso diversi attori politici che si trovano a occupare lo stesso territorio.

È il caso dell'ostilità tra potenze occidentali e Russia, che negli ultimi tre secoli si è sempre consumata nell'area dell'altipiano sarmatico. Una rivalità che ha visto diversi assetti istituzionali da parte russa – zarismo, comunismo e Russia post-sovietica – e diversi attori da parte occidentale, dalla Francia napoleonica fino alla Germania nazista, per arrivare al blocco occidentale con la fine della Seconda guerra mondiale.

È solo un esempio tra tanti. Per aiutarvi a restare al passo col mondo – e capirlo in autonomia – nelle pagine seguenti trovi alcune delle **linee di faglia più importanti**, divise per i cinque settori in cui, per comodità, dividiamo il sistema internazionale.

Asia e Indo Pacifico

Un settore enorme, che spazia dall'Oceania all'India. Teatro di competizione sempre più accesa tra Cina, Stati Uniti e Alleati

All'interno di **tale divisione strumentale** incontriamo delle aree contraddistinte da medesimi fenomeni.

È il caso dell'**Indo Pacifico** propriamente detto – termine di inizio '900 riportato al centro della discussione dagli strateghi indiani – segnato dall'interazione tra i **vettori geopolitici**, apparentemente inconciliabili, della Repubblica Popolare Cinese e degli Stati Uniti, sostenuti dalle potenze allineate al **contenimento di Pechino**.



Tendenze simili si possono osservare invece nella regione centroasiatica e nel **Caucaso**, un tempo veri e propri protettorati di Mosca che oggi vedono un nuovo emergere delle identità locali di fronte all'affaticamento della **Russia** nell'adempiere al suo ruolo di garante securitario.

Le faglie geopolitiche della regione

1 – Lo scontro tra Cina, Stati Uniti e alleati per Taiwan

Sempre più spesso le forze della marina e dell'aviazione cinese minacciano i confini di **Taiwan**. Un approccio sempre più aggressivo da parte di Pechino che va di pari passo allo scopo di riunire l'Isola alla Cina continentale – obiettivo che secondo la **leadership cinese** dovrà essere raggiunto entro il 2049. Per la Cina Taiwan rappresenta uno snodo cruciale per il controllo delle rotte che attraversano il **Mare Cinese Meridionale** e da cui dipende la crescita economica – e in un'ultima analisi la sopravvivenza – della Repubblica Popolare.

Nell'ultimo decennio la **Cina** ha dato il via a un impressionante riarmo navale. Dal 2021 la marina cinese si è affermata come flotta più numerosa del pianeta e nel 2023 ha reso operativa la sua **terza portaerei**. Pur restando inferiore a quella statunitense in termini qualitativi, le enormi capacità cantieristiche di Pechino

– superiori a quelle di Washington – rischiano di ridurre il **vantaggio americano** nel prossimo decennio.

Per gli **Stati Uniti** Taiwan rappresenta un anello cruciale nel contenimento dell'ascesa cinese. Una sua caduta avrebbe conseguenze significative sull'economia globale – a partire dal settore dei microchip – e sulla tenuta americana nella regione. Da qui i crescenti sforzi per armare le forze di difesa taiwanesi e le frequenti operazioni tipo *Fonops* – che a giugno del 2023 hanno portato un vascello cinese e un cacciatorpediniere americano a un passo dalla collisione.

Tra gli effetti più importanti (e concreti) degli sforzi statunitensi per creare un **fronte anticinese** c'è sicuramente la formazione del Dialogo di sicurezza quadrilaterale (QUAD). Istituito nel 2017, questo rappresenta l'impegno di **India, Stati Uniti, Australia e Giappone** a favore di un Indo Pacifico “libero e aperto” – in chiara contrapposizione alle pretese territoriali del Dragone. Non è un caso che dall'istituzione le tensioni con la Repubblica Popolare siano aumentate, a partire dagli scontri tra India e Cina tra le vette contese dell'**Himalaya** e dalla guerra commerciale che per quasi tre anni ha coinvolto Pechino e Canberra.

2 – La Corea del Nord

La postura della Corea del Nord rappresenta un ulteriore fattore di instabilità nella regione.

Il 2022 ha visto un aumento esponenziale dei **test missilistici** – ben 62 – mentre il supporto tacito di Pechino e, più di recente, di Mosca forniscono al regime una spalla per tamponare la cronica crisi economica e alimentare che affligge il Paese.

La crescente assertività nordcoreana tocca da vicino due degli attori più importanti del settore: il Giappone e la Corea del Sud. Insieme all'ascesa cinese questo ha determinato l'avvio di **politiche di riarmo** di portata impressionante nelle due collettività asiatiche, avvicinando Tokyo e Seoul nonostante il difficile passato coloniale e le tensioni latenti.

3 – Le contese territoriali

La crescente assertività cinese nelle acque contese del **Mare Cinese Meridionale** ha portato buona parte degli attori della regione a schierarsi al fianco degli Stati Uniti. Pur non costituendo un'alleanza in senso stretto, nel settore si sta affermando un fronte anticinese, tenuto insieme dalla paura del **Dragone**. Un ruolo particolarmente importante è giocato dalle dispute territoriali che molti di questi Paesi mantengono con la Repubblica Popolare – e che sempre più spesso si traducono in incidenti tra le rispettive imbarcazioni.

Isole Senkaku/Diaoyu: il Giappone si contende con la Cina la sovranità sulle isole Senkaku – nel Mare Cinese Orientale. Nel 2010 un incidente presso le isole portò alla

temporanea sospensione dell'export di metalli cinesi verso il **Giappone**. Dal 2012 – anno in cui Tokyo ha nazionalizzato l'arcipelago, sono aumentate le incursioni della guardia costiera cinese nelle acque delle Senkaku, generando una situazione di tensione ormai permanente.

Isole Paracelso: sono contese tra Cina e Vietnam, da quando Pechino le occupò con un colpo di mano durante il conflitto con gli americani. Di fatto l'arcipelago è controllato dalla Repubblica Popolare, che vi ha costruito imponenti infrastrutture militari. Sempre più spesso i pescatori vietnamiti vengono arrestati o speronati dalla guardia costiera cinese. Proprio questi incidenti hanno spinto il **Vietnam** a potenziare i propri legami con gli Stati Uniti, nonostante la memoria della guerra resti viva. Un processo culminato con la visita di Joe Biden ad Hanoi nel settembre del 2023.

Isole Spratly: occupano il centro del Mare Cinese Meridionale e sono contese tra Cina, Filippine, Vietnam, Brunei, Malesia e Taiwan. Le frizioni più importanti sono quelle che si registrano tra Pechino e Manila – con i vascelli militari cinesi che a più riprese hanno circondato le isole occupate dalle guarnigioni filippine. Le crescenti tensioni hanno spinto le **Filippine** a cercare sempre di più la sponda degli americani, con la concessione di ben nove basi militari da parte dell'amministrazione Marcos, che ha posto fine al processo di avvicinamento a Pechino tentato (con scarso successo) dal predecessore Rodrigo Duterte.



4 – La crisi demografica

L'Indo Pacifico ospita sia Paesi che stanno andando incontro a una più rapida crescita demografica che molti altri che – al contrario – sperimenteranno una contrazione rilevante della propria popolazione. Gli attori particolarmente interessati dal **crollò delle nascite** sono Giappone, Taiwan, Corea del Sud e la stessa Repubblica Popolare Cinese. Al contrario gli Stati del Sud Est Asiatico e del Subcontinente indiano mantengono tassi di crescita importanti – sebbene più bassi che in passato, sull'onda della rapida industrializzazione.

La **Corea del Sud** in particolare sperimenta il tasso di natalità più basso al mondo (0,84 figli per donna) – il Paese è infatti sotto la soglia del ricambio demografico dal 1984. Si tratta di una variabile da monitorare in

quanto sarà sempre più difficile per questi Paesi mantenere i rispettivi sistemi di welfare e la propria condizione economica. Una **popolazione anziana** rischia tra le altre cose di influire sulle politiche di riarmo e più in generale sull'assetto geopolitico, con una serie di conseguenze che spaziano dalla crisi dei reclutamenti a quella dell'industria specializzata.

5 – Le faglie dell'Asia Centrale

Asia centrale e Caucaso sono regioni accomunate dall'esser state un tempo il “cortile di casa” dell'**impero russo** – nelle sue diverse declinazioni, zarista e poi sovietica. Sebbene si tratti di due settori molto distanti oggi sono accomunati dalla **riduzione dell'influenza di Mosca**, un tempo garante securitario, oggi alle prese con il conflitto in Ucraina, che le impedisce di esercitare un controllo pervasivo nella periferia sovietica.

La Russia non è stata in grado di giocare un ruolo attivo nel **Caucaso meridionale** – segnato tra 2020 e 2023 dalle crisi militari che hanno coinvolto Armenia e Azerbaigian. Si spiega così l'avvicinamento esplicito tra Yerevan e gli **Stati Uniti**, segnato dal riconoscimento del genocidio armeno da parte di Washington, e le critiche da parte della leadership armena, che è arrivata a mettere in dubbio l'appartenenza alla **Csto** – alleanza militare a guida russa che comprende diversi Paesi dello spazio post-sovietico.

L'Asia Centrale degli **-Stan** si sta invece affermando come snodo sempre più importante delle *supply chain* globali, sulla scia dell'adesione alle **Vie della Seta Cinesi**. Un processo velocizzato dal conflitto in Ucraina, che ha complicato notevolmente il transito lungo l'asse terrestre est-ovest del mondo. Tra le variabili che accomunano la regione due restano di particolare rilevanza:

1. Riduzione dell'influenza russa: si assiste negli -Stan a un ritorno delle identità (e lingue) locali. Questi Stati percepiscono l'affaticamento russo e hanno acquisito un importante leva nei confronti della Russia in quanto fungono da "lavatrice" per le sanzioni internazionali. Si tratta di una ricalibrazione rispetto alla condizione precedente piuttosto che a un allontanamento netto. L'intervento russo che a inizio 2022 contribuì a sedare le proteste in Kazakistan, richiesto dalla leadership di Astana, dimostra come le pur scarse garanzie offerte da Mosca per il momento non possano essere sostituite.

2. Aumento della penetrazione cinese: Pechino è il primo partner commerciale di buona parte degli -Stan e tutti i Paesi dell'area hanno beneficiato di ingenti investimenti infrastrutturali, necessari per la realizzazione dei corridoi su cui poggia la via della seta. Non va tuttavia sottovalutato un crescente sentimento anticinese da parte della popolazione – testimoniato da diverse proteste contro le grandi aziende cinesi, susseguitesesi a più riprese dal 2016

Fonti consigliate

The Diplomat

Lanciato nel 2002 rappresenta una delle fonti più affidabili che realizzano analisi approfondite sull'Asia e sull'Indo Pacifico. Il giornale ha formalmente sede a Washington ma la maggior parte dei contenuti viene realizzata da una rete di analisti e giornalisti che vive nei Paesi di interesse. Realizza pochi contenuti ma particolarmente **accurati**, a cui si aggiungono editoriali da parte di esponenti dei settori della diplomazia, della geopolitica e dell'economia.

Nikkei

Si tratta della principale agenzia di stampa giapponese, che fa capo alla **borsa di Tokyo** (dal cui indice azionario principale prende il nome). L'agenzia fornisce una prospettiva fortemente incentrata sull'arcipelago giapponese ma copre in maniera costante tutti gli avvenimenti globali (con particolare attenzione a quelli della regione indo-pacifica). Pubblica centinaia di contenuti ogni giorno e il focus principale è costituito dal **settore corporate**, ma con l'aumentare delle tensioni nell'area, gli aspetti geopolitici si sono imposti come una delle aree di analisi più importanti.

South China Morning Post

Storico quotidiano di Hong Kong fondato nel 1903, è oggi di proprietà di **Alibaba Group**. La nuova amministrazione

ha determinato un ammorbidimento delle critiche al regime cinese, dati i legami del gruppo con la leadership di Pechino. Per quanto in alcuni contenuti sia evidente la volontà di non attaccare frontalmente la Repubblica Popolare, offre ogni giorno analisi realizzate in maniera approfondita che coprono puntualmente tutti gli avvenimenti della regione. Si tratta di una delle poche voci “quasi interne” alla Cina capace di fornire notizie abbastanza affidabili, che si distanziano dalla **propaganda** esplicita dei giornali di partito.

Europa

Il continente decisivo deve realizzare che la storia non è mai finita. L'Europa si scopre impreparata alla guerra, che torna a bussare alla sua porta

Difficile tracciare i **confini del Vecchio Continente**, appendice occidentale dell'Eurasia, categoria culturale prima che geografica. Ancora oggi si presenta come lo spazio geopolitico **più importante del globo**, ambito da qualunque potenza voglia posizionarsi ai vertici del sistema internazionale. Qui sono presenti, infatti, le **economie più avanzate** e il fattore umano più sofisticato.



Per giunta, la sua **geografia** permette di sfidare la supremazia americana nell'Atlantico, incalzando la superpotenza nella sua prima linea di difesa, oltre che a metterne in discussione l'egemonia nel **Mediterraneo**, crocevia fondamentale per controllare il traffico globale di merci e flotte militari.

Dunque, oltre agli Stati Uniti inseriti in pianta stabile nel continente anche tramite l'infrastruttura **Nato**, tutti flirtano con l'Europa, a partire dalla Cina, che vorrebbe porsi come **mercato** di sbocco alternativo a quello americano per le merci europee, in modo da legare l'Europa a sé. Da ultimo, un dato fondamentale è che le società dell'Europa occidentale vivono una condizione sospesa rispetto al resto del mondo. La loro domanda politica è rivolta verso questioni economiche, ambientali, pacifismo, diritti umani e civili più che in ogni altra parte del globo. Si tratta del **post-storicismo**, una condizione per cui si vive fuori dalla storia e non si comprendono le dinamiche che muovono l'azione delle altre potenze, spesso impegnate in campagne violente e antieconomiche. L'**Unione europea** rappresenta spesso e volentieri questa realtà, e condiziona molte delle politiche all'interno del continente, seppure non quelle più essenziali, a partire dalla politica estera e militare.

Le faglie geopolitiche della regione

1 – Il conflitto in Ucraina

Il conflitto russo-ucraino è una questione sospesa. I confini dell'Ucraina sono mobili e rappresentano la nuova cortina di ferro che divide il **blocco euroatlantico** dalla Federazione Russa. Al netto delle promesse circa il suo ingresso nell'Unione europea e nella Nato, il futuro del Paese è fortemente incerto, dato che il campo non sta premiando in maniera netta nessuno dei contendenti. Anche in caso di negoziati o di un "cessate il fuoco", le tensioni al confine dei territori contesi potrebbero riesplodere da un momento all'altro. In questo caso, sarebbe uno **scenario di crisi permanente**, che nella sua conformazione si andrebbe ad aggiungere a quello nei Balcani.

Resta il dato che alla fine del conflitto gli europei avranno a che fare con lo Stato con l'indice di **corruzione** più alto del continente, spopolato, in macerie e con un'economia pressoché inesistente. La ricostruzione dell'Ucraina è un imperativo affinché il Paese non si trasformi in un enorme **buco nero** che alimenti ulteriore caos politico-sociale e migrazioni di massa, che premerebbero inevitabilmente al cuore dell'Europa.

2 – Le tensioni nei Balcani

I Balcani, per chiamarli attraverso la famosa metafora

storica, sono la **polveriera d'Europa**. Soffrono principalmente della problematica questione Serbia-Kosovo, che riemerge a più riprese in modalità sempre più violente. I tentativi degli Stati Uniti e dell'Unione europea di mediare sono falliti. Dopodiché, le violenze scoppiate il 24 settembre 2023 nel nord del Kosovo a causa dell'assalto da parte di un gruppo armato serbo nel paese di Banjska hanno fatto franare definitivamente la possibilità di normalizzare la questione. A meno di una pacificazione degli animi serbi – sempre alimentati nelle loro pretese dalla **Russia** – le tensioni in futuro potrebbero tradursi in ulteriori violenze su più larga scala.

Anche la Repubblica serba di Bosnia ed Erzegovina rischia di essere trascinata una spirale di violenza qualora le tensioni tra serbi e kosovari dovessero esplodere in un ampio conflitto. La piccola repubblica compone, insieme all'omonima Federazione abitata in larga parte da bosniaci, lo stato della Bosnia-Erzegovina. Tuttavia, la convivenza tra le **etnie** all'interno del Paese non è semplice, e l'odio sotterraneo rischia sempre di tornare a galla. Il politico di etnia serba Milorad Dodik, sostenitore della secessione della repubblica della quale è presidente, ha negato l'entrata nel suo territorio dell'Alto rappresentante per la Bosnia ed Erzegovina, una figura istituita con gli **accordi di Dayton** del 1995 e che ha il compito di vigilare sull'implementazione delle condizioni previste dagli accordi di pace che posero fine alla guerra in Bosnia ed Erzegovina.



3 – Le dinamiche interne all’Unione europea

Le spinte centrifughe provengono soprattutto da est, con **Ungheria e Polonia** in testa, più interessate a smantellare che ad approfondire l’integrazione europea. Tuttavia, i sondaggi politici premiano i **partiti euroscettici** nella maggior parte dei Paesi dell’Unione, che poi al governo non agiscano seguendo le promesse elettorali è un’altra questione. Ad ogni modo, questo è un **indicatore** di come le opinioni pubbliche europee coltivino sempre meno fiducia nell’operato delle istituzioni comunitarie, percepite

come lontane e assenti. Complesso è anche trovare il quadro tra questioni sensibili e dirimenti, come quella delle migrazioni e della politica monetaria, spesso materia di forti dibattiti all'interno delle istituzioni comunitarie.

Un'altra dinamica interna all'Unione europea è la volontà di raggiungere la **neutralità carbonica**, ovvero emissioni zero, entro il 2050. Tuttavia, i costi della transizione energetica diventano sempre più alti essendo che le risorse per realizzarla sono possedute da Paesi antagonisti all'agenda statunitense, Cina in primis. Dunque, si tratta di una questione da seguire con sempre maggiore attenzione man mano che il *decoupling* tra il blocco occidentale e quello revisionista aumenta d'intensità.

4 – La crisi della Germania

L'economia più grande del continente europeo è entrata ufficialmente in recessione a maggio 2023. La **fine delle forniture di gas russo** a basso costo sancisce un prima e un dopo per l'industria tedesca e per la sua filiera produttiva ancorata anche nel nord Italia. Tuttavia, ridurre la Germania al peso della sua economia è un errore. I conti in rosso influenzano anche la sfera politica, parimenti in crisi. L'attuale governo Scholz è nettamente più debole dei precedenti e **Alternative for Deutschland**, il partito di estrema destra euroscettico, nei sondaggi risulta come il secondo del Paese dietro all'unione Cdu/Csu. Il colossale **riarmo** annunciato appena dopo

l'invasione russa dell'Ucraina è stato dilazionato in cinque anni e le lungaggini burocratiche riducono la risolutezza necessaria a portarlo a termine. Della debolezza di Berlino ne approfitteranno nei prossimi anni la **Francia**, per porsi a leader indiscusso dell'asse renano, e la Polonia, il nuovo campione degli Stati Uniti in Europa, con una spesa per la Difesa al **4% del Pil** e una posizione geografica strategica nel contenimento della Russia.

5 – I nuovi margini italiani

In Europa, l'Italia ha **guadagnato** una relativa importanza con il conflitto russo-ucraino. Alcune delle nuove rotte gasiere che si andranno a sostituire a quelle russe passano infatti dallo Stivale, tra queste il **Tap**, che ha origine in Azerbaijan, il **Transmed**, che ha origine in Algeria e il **Greenstream**, che origina in Libia occidentale. I flussi da questi Paesi sono notevolmente aumentati dopo l'invasione russa e il loro ampliamento è quasi una scelta obbligata. Ne consegue che l'Italia nell'immediato presente e futuro dovrà assicurarsi **forniture** certe da questi Paesi, evitando che precipitino totalmente nel caos, e magari diventare garante del gas in Europa attraverso l'ampliamento delle infrastrutture che trasportano la preziosa risorsa energetica. La sponda africana è dunque un margine di manovra importante per rilanciare **l'immagine** dell'Italia in campo internazionale, soprattutto dopo che la Francia rischia di perdere completamente il continente a seguito dei colpi di stato in Mali, Burkina Faso e Niger.

Fonti consigliate

Euractiv

È una rete di media fondata nel 1999 dall'editore francese Christophe Leclercq. La sede principale si trova a **Bruxelles**, sebbene i contenuti del sito siano prodotti da giornalisti presenti nella maggior parte dei Paesi europei. Finanziato dalla stessa Unione Europea, Euractiv è uno dei principali organi d'informazione che si occupa di **affari europei**, molto puntuale nel riportare le dinamiche interne all'Unione. Si trova al secondo posto tra i 20 media più influenti tra i membri del Parlamento europeo.

Politico.eu

Nata nel 2015, si tratta dell'edizione europea della testata giornalistica americana Politico e si occupa degli **affari politici** dell'Unione europea. La sua sede si trova a Bruxelles con uffici anche a Londra, Berlino, Varsavia, Parigi e Francoforte. Nonostante la relativa novità rispetto al panorama politico di Bruxelles, il quotidiano è riuscito ad affermarsi al di sopra di pubblicazioni affermate come Financial Times, The Economist, BBC e Wall Street Journal. Il suo vantaggio è quello di essere vicino ai funzionari sia statunitensi che europei, riportando spesso delle **dichiarazioni classificate**.

Africa

Il continente del futuro, straziato da guerre e crisi multiple. La nuova spartizione dell'Africa tra Cina e Russia e i rischi per l'Occidente

Aggrovigliata nei fili di difficili **condizioni ambientali e di stagnamento tecnologico**, "mamma Africa" è divenuta per i suoi stessi figli orizzonte da assogettare.

La sua posizione centrale nel globo terracqueo ne definisce il destino. Prima **crocevia commerciale** per gli Arabi, poi strumento imperiale per gli Europei, oggi *wild card* nella **competizione mondiale** tra Cina e Stati Uniti. L'Africa ha spesso rappresentato un punto di passaggio delle potenze, ma mai il punto di arrivo.



Per esaminarne meglio le caratteristiche strategiche, è consigliabile **dividere** il continente africano secondo una o più classificazioni geografiche. Ad esempio, è impensabile scindere la traiettoria geopolitica dell’Africa settentrionale dallo spazio mediterraneo. L’importanza del fattore geografico è primaria, data la quasi totale assenza di potenze regionali nell’area.

Di seguito le rimanenti categorie: il **Sahel**, terra di mezzo tra Mediterraneo e “Africa nera”; l’**Africa Occidentale**, cuore delle rotte energetiche e migratorie verso l’Europa; l’**Africa Orientale**, indicata periferia dell’Indo-Pacifico; l’**Africa Centrale e Meridionale**, inesplorate mete ricche di risorse e in cerca di stabilità.

Il continente africano come lo conosciamo oggi nasce dalle ceneri dell’imperialismo ottocentesco e dalla propria revanche in piena guerra fredda. Teatro ultimo del declino delle potenze europee, l’Africa ha continuato a rappresentare per anni un mondo poco conosciuto e poco compreso. Le nazioni africane hanno lentamente sviluppato **un’insofferenza** nelle relazioni con i partner occidentali, non di rado accusati di pratiche neocolonialiste volte al depauperamento delle proprie risorse. Tuttavia, una svantaggiata posizione di partenza non consente alla maggior parte dei Paesi africani di fare a meno di **rapporti** con le economie più avanzate, con il rischio di rimanerne dipendenti.

Le faglie geopolitiche della regione

1 – L'assenza dello Stato implica instabilità

Nel presente sistema internazionale, fondato sulla centralità dello Stato e delle sue relazioni, l'Africa ha difficoltà ad imporsi. Il problema più pressante da affrontare per le Nazioni emerse dalla **disgregazione** degli imperi coloniali fu (e lo è ancora) dare forma legittima alle **nuove realtà statali**. Parliamo di territori eterogenei dal punto di vista etnico, linguistico e religioso. Terre divise da confini arbitrariamente tracciati dalle amministrazioni coloniali, unite spesso soltanto da una burocrazia comune.

Le profonde faglie interne ai vari popoli hanno segnato il percorso di **State building africano**. Debolezza delle istituzioni, inefficace separazione dei poteri, eccessivo potere riservato a determinate classi e milizie creano terreno fertile per la proliferazione di agenti parastatali, infiltrazioni terroristiche, separatisti e frequenti colpi di Stato.

2 – Il fallimento delle Nazioni Unite

La complicata realtà africana è stata spesso in cima alla lista delle **priorità** per il maggiore organo internazionale, l'Onu. Oltre all'assistenza umanitaria promossa da istituti come la Fa o l'Unicef, le Nazioni Unite sono da tempo

presenti anche in missioni militari di stabilizzazione. Ultimamente i successi dei “**caschi blu**” nel continente sono difficilmente quantificabili, complici una scarsa adattabilità alle realtà locali.

Il caso più eclatante è quello della missione **Minusma**, recentemente scossa dalla richiesta del governo golpista maliano di abbandonare il Paese. Si tratta di un caso di scuola della perdita di rilevanza di tali missioni. Il governo di Bamako ha preferito affidarsi ai mercenari russi e ad accordi con i vicini regionali piuttosto che lasciare la propria sicurezza in mano all’Onu. **Debolezza** visibile anche in altri teatri, come Sudan (quattro colpi di Stato dall’inizio della missione Unmiss), Repubblica Democratica del Congo (che ha chiesto alla missione Monusco di lasciare il Paese) e Repubblica Centrafricana (di fatto in mano ai mercenari della Wagner).



3 – La crisi francese (e occidentale)

La presenza di Parigi è un fattore costante nel continente africano sin dall'insediamento delle prime colonie. Oggi il **ruolo francese** è messo in discussione dalla crescente ricerca di emancipazione della cosiddetta *Françafrique*. La crisi della “cintura dei golpe” nel Sahel è prodromo della fine dell'influenza francese nella regione. Le truppe dell'Esagono vengono allontanate da Mali, Burkina Faso e Niger, delegittimando l'*hard power* di Parigi.

Mentre Macron annunciava la fine della *Françafrique*, l'Occidente tutto sentiva di aver perso qualcosa. Il ruolo tedesco e italiano nel continente era strettamente legato alla presenza francese. Senza Parigi a dettare il copione, **Roma e Berlino** dovranno costruire distinte reti di fiducia nella regione, quasi partendo da zero. Questa condizione di appannaggio dei principali attori europei non è certamente compensata da una differente postura statunitense. **Washington**, mai realmente interessata all'Africa, tenta di affrontare con estremo pragmatismo il nuovo corso degli eventi, potendo offrire alle nuove realtà istituzionali africane ben più dei rapporti ambigui finora promossi da Parigi.

La sostanziale indifferenza statunitense e il progressivo abbandono francese aprono le porte a **nuove soluzioni politiche** nella regione. Dubbi permangono sulla reale capacità degli attuali attori africani di fronteggiare sfide

come il cambiamento climatico o il terrorismo esprimendo nuove teorie politiche e securitarie nel contesto locale. Certo è che il ricorso ad attori non occidentali come **Cina** e **Russia** non varia in sostanza l'equazione di potenza sfavorevole ai Paesi africani

4 – I nuovi ruoli di Mosca e Pechino

Nel quadro della crisi dell'influenza occidentale nell'area, vecchie e nuove potenze si affacciano ai quattro angoli d'Africa. Oltre al crescente ruolo di Turchia, Emirati Arabi Uniti e India, spiccano le **aspirazioni** di Russia e Cina nel continente.

Mosca ha incrementato la propria influenza nel territorio tramite una strategia ibrida, composta da un fattore finanziario (l'annullamento di debiti contratti dai partner africani durante l'epoca sovietica) e da un preminente fattore militare. La Russia è, dai tempi dell'**Unione Sovietica**, primo fornitore di armi alla quasi totalità delle Nazioni africane, ed ha per questo giocato sempre un ruolo di primo piano nella definizione degli assetti statali del continente. Nell'ultimo decennio l'influenza del Cremlino è aumentata, grazie soprattutto alle operazioni del **Gruppo Wagner**. I mercenari di Utkin e Prigozhin hanno garantito alla Russia posizioni di rilievo in Repubblica Centrafricana, Mali, Burkina Faso e Cirenaica. Conquiste che Putin non vuole dissipare dopo il tentato ammutinamento della Compagnia. La presenza russa in

Africa è destinata a **mutare** da parastatale a statale, tant'è che la diplomazia moscovita negli ultimi mesi è stata più attiva che mai nel propiziare la svolta.

Pechino, al contrario, tenta di penetrare in Africa tramite i suoi ingenti dispositivi finanziari. Chiaro esempio della politica cinese nel continente è l'erogazione di **prestiti** e **finanziamenti** a basso tasso di interesse per promuovere grandi progetti infrastrutturali, specie in Africa orientale. Non è un caso che quest'area sia di primario interesse per Pechino, dato che si presterebbe come sponda nella finale architettura delle Nuove vie della seta.

Presentandosi agli Africani come partner paritario nel contesto del “Global South”, la Cina riesce a penetrare nei settori pubblico e privato dei Paesi partner, i quali accumulano consistenti **debiti**. È la trappola del debito, strumento con cui Pechino mira a conquistare infrastrutture strategiche in cambio di rimodulazioni delle somme dovute. Così facendo, il governo cinese si assicura facili leve negoziali, in un contesto di scambio sempre meno paritario, in favore di Pechino.

5 – Clima e migrazioni

Il cambiamento climatico è una concreta sfida per gli africani, che ogni giorno ne affrontano le peggiori conseguenze. Desertificazione, disastrose alluvioni e temperature anomale pongono nuovi pericoli alle già precarie condizioni della **popolazione africana**.

I fenomeni naturali avversi spingono sempre più abitanti, specie dall’Africa occidentale e centro-occidentale, ad abbandonare la terra d’origine per tentare la fortuna in Europa. Le maggiori **rotte migratorie** si inerpicano tra le cocenti dune del Sahara e le aride praterie del Sahel, dove i migranti per sopravvivere sono costretti ad affidarsi a trafficanti di esseri umani. Il fenomeno migratorio parte da alcune città “di raccolta” per culminare (se fortunati) sull’altra sponda del **Mediterraneo**. I recenti risvolti internazionali causeranno nuove ondate migratorie, che l’Europa (Italia in primis) dovrà essere capace di affrontare. La **stabilizzazione** sociale e securitaria delle “regioni di passaggio” come Sahel e Corno d’Africa dovrà essere portata al centro della politica estera europea, per garantire il benessere e lo sviluppo sia dell’Africa che dell’Europa stessa.

Fonti consigliate

Africanews

È una rete mediatica con sede a Lione (precedentemente Pointe-Noire, Congo), fondata nel 2016 con lo scopo di dare informazione in **32 Paesi sub-sahariani**, dal Mali al Kenya, dal Ciad al Sudafrica. Ad oggi la copertura mediatica è assicurata in due lingue, inglese e francese, risultando accessibile al pubblico europeo alla ricerca di informazioni specifiche sulla realtà locale. Africanews può risultare generico, ma risulta un'ottima opzione per restare costantemente informati sulle vicende continentali.

Africa Intelligence

Africa Intelligence è un quotidiano francese specializzato in indagini e analisi riguardanti il continente africano. Il servizio è fruibile anche online, ove è presente con un sito diligentemente suddiviso in categorie che spaziano dalla diplomazia alla politica, fino all'economia. La **rete informativa** di Africa Intelligence ha il pregio di esporre pragmaticamente la situazione africana, sebbene i contenuti siano redatti a Parigi, riportando istanze spesso vicine all'establishment francese anziché a quelli africani.

Medio Oriente

Crocevie di genti, culture ed energia, il Medio Oriente vede gli americani ritirarsi in favore dei cinesi. Il nodo della Terra Santa continua a incendiare la regione

Il Medio Oriente è una vasta area che abbraccia, dal Mediterraneo orientale al Mare Indiano, buona parte dei più importanti **Paesi musulmani** del mondo.

Trattandosi di una categoria politica e non di una divisione propriamente geografica, l'estensione dell'area è oggetto di **discussione**. In generale, si fa terminare l'area mediorientale con l'Egitto ad Ovest, la Turchia a nord, la Penisola arabica a sud e l'Iran/Afghanistan ad est.



All'interno di quest'area vivono popolazioni di etnie molto diverse, principalmente turchi, arabi e persiani, unite, con la sola eccezione data dallo Stato d'Israele, dalla comune appartenenza alla comunità islamica.

Questa vicinanza religiosa è, insieme alla generale **predominanza araba**, una delle caratteristiche più rilevanti dell'area. Le differenze settarie tipiche dell'Islam tendono ad influenzare i rapporti tra gli Stati tanto quanto, e forse più, delle **differenze etniche** tra i vari popoli, sebbene non sempre come ci si potrebbe aspettare. La regione si presenta dunque come ingannevolmente unitaria ma, ad una più attenta analisi, risulta essere in verità molto frastagliata sia sul piano religioso che su quello etnoculturale.

Data l'ampiezza non vastissima dell'area mediorientale è interessante notare la presenza di ben quattro, forse cinque, **potenze di medio livello** che ambiscono a raggiungere la supremazia regionale a discapito delle concorrenti. Sia l'Arabia Saudita, che l'Iran sono Nazioni sufficientemente influenti da poter ambire ad una sfera d'influenza di tipo regionale ma anche **attori** come la Turchia, storico egemone locale, e l'Egitto hanno le caratteristiche necessarie per contendersi lo scettro. Leggermente diversa è la condizione d'Israele, tecnicamente troppo piccolo e demograficamente debole per estendere la sua influenza su tutta l'area ma sufficientemente abile da riuscire ad avere un **peso specifico**, a livello geopolitico, nettamente superiore a

quanto le sue risorse farebbero presumere. Per quasi un secolo le dinamiche geopolitiche dell'area sono state fortemente influenzate dalla lotta tra queste potenze per il predominio regionale.

Le faglie geopolitiche della regione

1 – La lotta per il predominio regionale tra Riyadh e Teheran

Dal 2022 la più importante linea di scontro per l'egemonia geopolitica dell'area è cominciata a sfumare visto il **riavvicinamento** avvenuto tra Riyadh e Teheran, due dei principali contendenti in questa lotta. Grazie alla mediazione cinese, infatti, gli iraniani e i sauditi hanno incominciato ad attutire il livello dello scontro tra le due sponde del Golfo Persico, tracciando la linea per una possibile e sempre più imminente **pacificazione regionale**. Entrambi escono logorati da quasi cinquant'anni di "guerra fredda" a tutto campo ed è ormai imperativo per le due capitali porre fine ad uno scontro che non ha visto nessun chiaro vincitore.

Le rispettive sfere d'influenza si sovrappongono ancora in numerose zone ma nessuna delle due potenze ha la capacità di limitare l'altra. Per ovviare a questo stato di cose sembra che si stia procedendo verso l'**instaurazione** di un modus vivendi che garantisca per lo meno un

minimo di stabilità alla regione. Ciò dovrebbe permettere ai due attori di limitare i costi di uno scontro che, ormai, nessuno dei due ha più possibilità di vincere in maniera chiara.

Il riavvicinamento tra Teheran e Riyadh influenza in maniera diretta alcune delle aree più calde del Medio Oriente, come la Siria e lo Yemen. In questi due Paesi, infatti, era in corso da almeno un decennio una **violenta guerra** per procura tra Iran e Arabia Saudita ed entrambe le potenze hanno cominciato a risentire notevolmente dei costi legati alle loro attività in questi teatri. Per questa ragione, qualora il processo di riavvicinamento dovesse andare a buon fine, è legittimo prevedere che l'intensità dello scontro in queste due aree diminuirà notevolmente. In tal senso, la riammissione della **Siria** all'interno della Lega Araba è un chiaro segno della volontà di pacificazione che attraversa tutto il Medio Oriente.

Seguendo la linea tracciata dai sauditi, infatti, numerose altre Nazioni dell'area hanno iniziato a riavvicinarsi all'Iran, primi fra tutti gli Emirati Arabi Uniti. Ciò, evidentemente, non fa che rendere più realistica la prospettiva di una **pace definitiva** tra le varie collettività del Golfo Persico e del Levante, quanto meno tra quelle legate a Teheran e quelle, invece, più vicine a Riyadh. La fine del pluridecennale scontro tra questi due attori non potrà che provocare la contestuale cessazione di alcuni dei più importanti conflitti ancora in corso nella regione.

2 – Il conflitto israelo-palestinese

La seconda faglia di crisi di portata regionale è quella che viene definita **“la questione palestinese”** che contrappone Israele a pressoché tutti gli altri attori mediorientali, anche se con modalità e pesi diversi. Israele, infatti, è percepito dalle popolazioni prevalentemente musulmane del Medio Oriente come il nemico principale dell’area, un **intruso** inserito in un contesto totalmente alieno.

Per questa ragione l’emergere di forti crisi tra Israele e i suoi vicini arabi è un evento che si ripete ciclicamente nella storia della regione, sebbene non sempre con la stessa gravità. La questione del popolo palestinese che vive a Gaza e in Cisgiordania **unisce** infatti tutta la popolazione musulmana della regione e non solo e gli eventi che si verificano in queste aree hanno spesso una risonanza che supera i confini d’Israele.

I principali oppositori statuali di Israele sono l’Iran e la Siria, membri fondanti della cosiddetta **“Asse della Resistenza”**, un gruppo che si prefigge di continuare la storica lotta del popolo palestinese contro “l’invasore” israeliano. Altri due importanti membri dell’Asse sono il partito libanese **Hezbollah**, sciita e ideologicamente figlio della Rivoluzione iraniana di Khomeini, e il gruppo palestinese **Hamas**, sunnita e per questo molto vicino alla Fratellanza Musulmana. Questo gruppo di attori statuali e

parastatali ha per anni condotto una guerra a bassa intensità contro lo Stato d'Israele, senza mai riuscire veramente a **danneggiare** Tel Aviv in maniera determinante sul piano geopolitico. Tuttavia, l'intensità dello scontro potrebbe facilmente aumentare visto che l'altro avversario dell'Asse, ovvero l'Arabia Saudita, potrebbe ben presto non esser più una minaccia.

Il **riavvicinamento** tra le sponde del Golfo danneggia infatti notevolmente Israele, che vede il suo più acerrimo nemico trattare con una delle poche Nazioni arabe che ancora sono vicine agli Stati Uniti, principale partner israeliano. Per di più, la crisi iniziata il 7 ottobre 2023 sembra aver alienato definitivamente qualsiasi processo di pacificazione tra Tel Aviv e Riyadh, rendendo dunque un allineamento tra i sauditi e l'Iran ancora più pericoloso. Altre Nazioni arabe dell'area, come l'Egitto e qualche Paese del Golfo, sembrano più intenzionati a mantenere le **buone relazioni** che hanno istaurato negli anni con Israele ma il peso del fallimento diplomatico con i sauditi è particolarmente grave.

Oltre alla questione delle élite mediorientali bisogna considerare anche il fatto che a **livello popolare**, nonostante le decisioni dei vari governi, sono molti pochi in Medio Oriente ad essere a favore dello Stato d'Israele. Se la contesa per la Palestina dovesse arrivare nuovamente ad un livello di crisi elevato non è impossibile che

molti governi dell'area, su pressione delle rispettive popolazioni, sceglieranno di tagliare i ponti con Israele e di allinearsi al **fronte antisraeliano** capeggiato dall'Iran.



3 – L'avventurismo di Ankara

L'ultima potenza non araba della regione ad avere aspirazioni egemoniche è la Turchia, da qualche anno alle prese con il suo tentativo di rinascita geopolitica dopo quasi un secolo di scarsa rilevanza sullo scacchiere internazionale. Favorita da una leadership, quella di **Rcep Tayyp Erdogan**, particolarmente avventurista e da una composizione demografica favorevole, la Turchia ha cercato di espandere il raggio della sua influenza ben al

di là della ridotta estensione territoriale che ha seguito la caduta dell'impero un secolo fa.

Tramite le operazioni in Iraq e in Siria Ankara è tornata a far sentire il peso delle sue capacità militari, piuttosto rilevanti visto che il Paese fa parte della **Nato** ed ha saputo costruirsi una discreta industria bellica (le cui forniture usa come moneta di scambio). Tuttavia, è nel Mediterraneo centrale e in Africa che le ambizioni turche si esplicano in maniera più diretta. In particolare, la **Libia** è ad oggi il perno di una politica d'influenza che mira a riabilitare la Turchia quale grande potenza mediterranea ed è infatti proprio nel Paese africano che Ankara investe una quota considerevole delle proprie risorse, a sostegno del governo di Tripoli.

Negli ultimi anni, comunque, lo stress economico e diplomatico causato dall'estesa partecipazione del Paese in molti conflitti e dalla sua continua lotta contro i curdi, vero nemico esistenziale, ha **logorato** enormemente le sue capacità. Complice anche un'economia non esattamente fiorente e un'inflazione elevatissima, la Turchia rischia di essersi esposta su troppi fronti e di non riuscire a gestire l'aumento della tensione regionale con la giusta incisività. Proprio l'espansionismo turco, al contrario, rischia di alimentare nuove **faglie di crisi regionali** dalla portata potenzialmente devastante per Ankara.

4 – La penetrazione geopolitica cinese

Fin dalla percepita “ritirata americana dal Medio Oriente” iniziata sotto l’amministrazione Trump e culminata con l’abbandono degli Stati Uniti dall’**Afghanistan**, il vuoto di potere lasciato da Washington nella regione ha ingolosito molti dei suoi rivali geopolitici. Tra tutti, comunque, è stata la **Cina** a raccogliere i frutti più preziosi. Sciolti i legacci che tenevano unite molte delle Nazioni mediorientali agli americani, infatti, i cinesi si sono mossi velocemente per approfittare del momento favorevole e hanno gettato le basi per una penetrazione regionale durevole.

Il vantaggio strategico della Cina quando approccia le capitali mediorientali è che, contrariamente agli americani, questa non tratta mai questioni di natura morale ma si limita a collaborare con i partner solo su **base economica o strategica**. Per molti dei Paesi dell’area, non propriamente limpidi in termini di tutela dei diritti umani, poter trattare con un interlocutore che non si cura di questi temi diventa un vantaggio notevole. Proprio per questa ragione la presenza cinese in Medio Oriente viene percepita come meno intrusiva, meno “pesante” rispetto a quella occidentale. Per di più, i vantaggi dati dalla collaborazione con il gigante economico dell’Asia non sono trascurabili.

Le **vittorie diplomatiche** riportate da Pechino, a partire

dagli sforzi per favorire il riavvicinamento tra i Paesi arabi e l'Iran, favoriscono la percezione positiva che i cinesi stanno riscontrando presso le popolazioni mediorientali. Contrariamente agli americani, ormai percepiti come gli "eterni invasori", aggressivi ed assertivi, i cinesi si presentano come una potenza disinteressata alle dinamiche interne dei singoli Paesi ma determinata a **garantire** prosperità e pace a tutti.

A livello economico, del resto, la regione risulta molto appetibile per la Cina che potrebbe sfruttare una serie di situazioni locali a proprio vantaggio. In primis, l'enorme **produzione petrolifera** e di gas del Medio Oriente fa gola al gigante cinese che proprio dalla regione trae gran parte della propria energia. Blindando le relazioni con i Paesi mediorientali Pechino può efficacemente salvaguardare questo importante approvvigionamento anche in caso di aumento delle ostilità con gli Stati Uniti. Un altro settore chiave per i cinesi è quello della **ricostruzione post-bellica**, in particolare in Siria, dove la Repubblica Popolare sembra essersi già mossa per ottenere lucrativi contratti governativi.

Il Medio Oriente potrebbe persino diventare, nel prossimo futuro, un mercato di sbocco per le merci cinesi visto l'arricchimento di molti dei Paesi del Golfo e la volontà manifestata dai **monarchi** delle varie Nazioni di rendere più moderni e tecnologici i rispettivi Stati. Negli

ultimi mesi la Cina ha, in tal senso, siglato molti accordi con l'Arabia Saudita e gli Emirati Arabi volti allo sviluppo di **collaborazioni industriali** in settori quali le comunicazioni e l'HighTech. Qualora Dubai dovesse diventare, com'è nei piani dei leader di Abu Dhabi, la Silicon Valley del Medio Oriente non c'è dubbio che i cinesi avrebbero una fetta consistente del mercato che si genererebbe.

Fonti consigliate

Al Jazeera

Emittente televisiva del **Qatar**, Al Jazeera è forse la più famosa rete mediorientale attiva in tutto il mondo. Per anni è stata l'incontrastata regina delle comunicazioni riguardanti il Medio Oriente, grazie anche al suo eccellente canale in lingua inglese, ma nel tempo ha subito anche numerosi **attacchi** da parte di chi la considera solo un mezzo d'influenza geopolitica del Paese d'origine. Su alcuni temi la parzialità dell'emittente è piuttosto palese, come nel caso delle notizie riguardanti la guerra civile siriana o il conflitto israelo-palestinese. Tuttavia, nel complesso, si tratta di una fonte d'informazioni abbastanza affidabile e, soprattutto, estremamente comoda per tutti coloro i quali non comprendano l'arabo.

Anadolu

L'Agenzia Anadolu è un organo di stampa di proprietà del **governo turco** e, per tanto, è generalmente allineato con i vertici di Ankara. Per quanto riguarda l'affidabilità delle notizie, però, l'agenzia risulta essere inaspettatamente precisa. Il fatto che sia disponibile anche in lingua inglese ne facilita la diffusione e ne aumenta l'attrattività internazionale visto anche che il principale **focus** della testa è proprio la Turchia.

Middle East Eye

Giornale in lingua inglese di base a Londra, Middle East Eye è solo uno dei tanti media esteri che si occupano in via quasi esclusiva dell'area mediorientale. In generale, risulta essere una fonte molto vicina alla **sensibilità occidentale**, e per questo estremamente fruibile per gli europei e gli americani, ma anche piuttosto affidabile per quanto concerne le notizie riportate direttamente dall'area. Su alcuni temi particolarmente divisivi, come per esempio la guerra in Siria, risulta perdere almeno in parte la propria imparzialità ma in maniera meno marcata rispetto a molti altri media. Sulla questione israelo-palestinese, invece, si schiera chiaramente dalla parte palestinese, come del resto la stragrande maggioranza dei media del Medio Oriente.

L'Orient Today

L'Orient-Today, o L'Orient-Le Jour nella sua versione originale, è uno storico **giornale libanese** in lingua francese noto per la sua vicinanza politica alle fazioni cristiane maronite e liberali. Il giornale viene pubblicato online anche in **inglese** e la sua diffusione è piuttosto ampia vista la considerevole diaspora libanese. Tuttavia, nonostante sia un utile fonte per quanto concerne le notizie sulla politica interna del Libano e, in parte, della vicina Siria, il giornale è fortemente schierato con una certa parte dello spettro politico del suo Paese di origine e ciò influenza notevolmente il modo in cui vengono riportate le notizie. Sui temi legati ad **Hezbollah**, a Bashar

al **Assad** o più in generale alle fazioni più “oltranziste” di stampo islamico il giornale risulta essere abbastanza parziale, quando non proprio apertamente ostile. Per quanto concerne i tempi e le modalità della politica libanese, però, L'Orient risulta essere comunque un utile fonte d'informazioni per chi non padroneggia l'arabo vista la doppia pubblicazione inglese/francese.

Americhe

Il continente americano è uno degli spazi decisivi per la competizione geopolitica

Solo da qui attori come Russia e Cina possono **minacciare** direttamente il rivale statunitense – toccato relativamente dalle vicende che prendono forma tra Africa e Eurasia.

Il ruolo di Washington come potenza guida, tanto in senso politico quanto militare, del continente è stato a lungo indisputato – come prescrive quella **dottrina di Monroe** che da due secoli rappresenta la stella polare dell'azione estera degli Stati Uniti. Oggi il primato americano appare sempre **meno solido** a causa di una serie di fattori.



In primis c'è un processo di indigenizzazione che, forte del risentimento delle **popolazioni latinoamericane**, ha portato questi Paesi a riscoprire una propria identità geopolitica, sempre più in contrasto con la linea di Washington. Un processo evidente nell'ascesa della **sinistra** in tutta la regione sudamericana e nelle crescenti tensioni tra Stati Uniti e Messico. Di questo affaticamento hanno beneficiato gli storici rivali degli Stati Uniti, a partire dalla **Repubblica Popolare Cinese** – ora secondo partner commerciale del continente e interlocutore privilegiato delle due principali economie sudamericane: Argentina e Brasile. Il momento critico degli Stati Uniti muove i suoi passi a partire dalla crisi interna della superpotenza. Una crisi politica e identitaria ancor prima che economica, che rende la **polarizzazione** tra conservatori e progressisti sempre più evidente. Tale malessere influisce sempre più direttamente sulla direttrice geopolitica statunitense, come dimostrano le battaglie al **Congresso** sugli aiuti diretti in Ucraina e l'ostruzionismo repubblicano nella nomina dei vertici militari.

Le faglie geopolitiche della regione

1 – La crisi interna americana

Gli Stati Uniti sono **divisi al loro interno** come non mai. La crescente polarizzazione politica rischia di costringere Washington a distogliere lo sguardo dai problemi interni

per concentrarsi su di sé. Sempre più cittadini americani **perdono fiducia** nelle istituzioni – un dato su tutti: il 30% degli americani crede che le elezioni del 2020 siano state oggetto di una frode elettorale. Nel complesso la fiducia nello Stato Federale ha toccato il 16% secondo il **Pew Research Center**, con la percentuale che tra gli elettori repubblicani registra abissi dell'8%. Conservatori e progressisti si considerano sempre più spesso come collettività a sé stanti, incompatibili sul piano valoriale, mentre la frattura tra coste e entroterra torna a far sentire il suo peso. Tra gli effetti di questa “crisi dell'anima” alcuni sono particolarmente preoccupanti:

La battaglia politica: repubblicani e democratici incontrano difficoltà sempre maggiori nell'adottare una postura “**bipartisan**” in politica estera. Per venire incontro ai desiderata della propria base elettorale i conservatori ostacolano il flusso di aiuti verso l'Ucraina mentre l'ostruzionismo del senatore Tommy Tuberville ha portato a ritardi impressionanti nella nomina di diverse centinaia di cariche apicali delle forze armate – con conseguente calo nella prontezza delle stessa.

La questione secessione: con l'aumentare delle tensioni interne la questione della secessione tra le diverse compagnie del Paese smette di essere tabù. La prima avvisaglia fu il tormentone social di un'ipotetica **Cal-exit** (secessione della California) in seguito alla vittoria di Donald Trump nel 2016. Oggi è invece l'ala destra dei repubblicani a portare il tema al centro del dibattito.

Secondo un sondaggio di YouGov del 2022 circa un quarto degli americani sarebbe a favore di una partizione dello Stato – il 45% addirittura credeva probabile una **guerra civile** nel prossimo decennio.

Le forze armate: l'apparato militare americano non esce indenne dalla crisi. Sempre meno cittadini statunitensi scelgono di entrare a far parte delle **forze armate** – complice il crollo della fiducia nelle istituzioni militari (dal 70% al 45% negli ultimi cinque anni). Oggi appena un americano su dieci valuta una carriera nelle forze armate, mentre problemi psicologici o di salute limitano la quota di **giovani idonei** a servire sotto le armi al 23%. Nel 2022 lo Us Army ha mancato il proprio target di reclutamento di circa 15mila uomini e l'organico dell'esercito potrebbe continuare a calare anche nel 2023.

Una crisi di salute: Il momento complicato dell'America si rifletta anche nella salute dei suoi cittadini. A peggiorare sono una serie di **indicatori** che nel complesso restituiscono un quadro tetto: suicidi, problemi psicologici, analfabetismo, problematiche legate al sovrappeso. L'**epidemia di oppiacei** merita particolare attenzione: nel 2021 negli Stati Uniti si sono registrate circa 98mila morti per overdose. Buona parte di queste è imputabile all'uso di **fentanyl**, un oppiaceo prodotto in Messico a partire da materie prime contrabbandate in buona parte dalla Cina.

2 – La Penetrazione Cinese in America Latina

Nei primi anni 2000 il Dragone riceveva meno del 2% delle **esportazioni latinoamericane**. Nel 2010 l'interscambio aveva toccato 180 miliardi di euro, per arrivare ai 450 nel 2021. Nel caso del Sud America, la Cina è già il primo partner commerciale, mentre risulta il secondo dopo gli States se si prende in esame l'intero continente latino-americano. Dalle **materie prime** – litio in particolare – allo sviluppo infrastrutturale, la Cina si sta accreditando come interlocutore insostituibile delle nazioni latinoamericane. Uno sviluppo forte di miliardi di prestiti, che al momento si aggirano intorno ai 137 miliardi di dollari, e di una serie crescente di **accordi di libero scambio** – contratti per il momento con Perù, Cile, Costa Rica ed Ecuador.

Ben 21 Paesi latinoamericani sono poi firmatari del memorandum sulle Vie della Seta, che hanno portato nel continente circa 12 miliardi di dollari di investimenti diretti. Secondo lo Us Southern Command Pechino, per tramite delle sue controllate statali, partecipa alla costruzione di almeno 40 **infrastrutture portuali** in 21 paesi del continente. In una relazione presentata al Congresso, il comando meridionale affermava che buona parte di questi investimenti riguardava porti d'acqua profonda, che all'occorrenza potrebbero essere trasformati in installazioni militari con uno sforzo ridotto. Almeno tre di questi si trovano in Messico e sarebbero il porto di Veracruz, Ensenada, Manzanilla e Lázaro Cárdenas.



3 – Le tensioni tra Usa e Messico

Gli Stati Uniti osservano con apprensione crescente quello che accade in Messico. I nodi della contesa – che hanno portato a diverse gelate diplomatiche – sono due. Il primo è costituito dall’incapacità messicana nel regolare i **flussi migratori** che attraversano il Paese per tentare di entrare negli Stati Uniti. Nell’ottobre del 2023 il numero di tentativi giornalieri di scavallare il confine ha toccato quota 10mila e la questione si fa sempre più infuocata mano a mano che si avvicinano le elezioni statunitensi. La seconda preoccupazione è legata allo strapotere dei **cartelli della droga**, ormai un vero e proprio contropotere

con cui lo Stato messicano è costretto a trattare. Washington tema che i loro traffici – su tutti quello del fentanyl – destabilizzino il fronte meridionale e causino una crisi che si ripercuoterebbe certamente sulla frontiera. Proprio per questo alcuni deputati statunitensi – tutti repubblicani – hanno proposto la possibilità di un **intervento militare** in terra messicana. Una possibilità che sarebbe stata esplorata anche dallo stesso Trump durante la presidenza. Tali esternazioni sono sempre state recepite con critiche durissime da parte del presidente messicano Andrés Manuel López Obrador, contribuendo a rendere i rapporti più tesi.

4 – L'ascesa delle sinistre americane

La penetrazione cinese – e il conseguente arretramento da parte statunitense – è stata facilitata dall'ascesa di **governi di sinistra**, spesso marcatamente anti-imperialisti e ostili a Washington. È il caso di Gabriel Boric in Cile, di Gustavo Petro in Colombia, Xiaomara Castro in Honduras e Luis Arce in Bolivia. Nel caso dei due principali attori autoctoni della regione – Argentina e Brasile – a dettare il progressivo allontanamento dagli Stati Uniti non è stata tanto l'ispirazione ideologica degli esecutivi (comunque tendenti a sinistra), ma la volontà di esperire una **politica estera propria** (nel caso di Brasilia) e le necessità contingenti (nel caso di Buenos Aires). Il Brasile di Lula, membro di punta dei **Brics**, non si è mai allineato all'agenda statunitense sull'Ucraina, continuando a

intessere rapporti con Russia e Cina. L'Argentina ha invece accolto prestiti e investimenti cinesi per far fronte alla cronica crisi economica che la affligge. Proprio nel Paese andino trova posto l'unica installazione “ufficiale” delle forze armate cinesi: la stazione per l'osservazione spaziale Espacio Lejano, nel deserto della Patagonia.

5 – Capacità statunitensi

Tra gli indicatori più importanti per capire le prospettive della competizione tra gli Stati Uniti e i suoi rivali, ci sono quelli relativi alla capacità di perpetuare il **potere militare**. Oggi le forze armate americane sono di gran lunga le più preparate e equipaggiate del mondo. Il comparto industriale, tuttavia, fatica a reggere il passo – specie a **livello quantitativo** – con gli imperativi della competizione internazionale. Allo scoppio del conflitto in Ucraina, ad esempio, le industrie americane producevano circa 20mila proiettili di artiglieria al mese – la stessa quantità che le forze armate di Kiev sparano in un fine settimana. Analoghi problemi si riscontrano nella **produzione di veicoli** – con un solo impianto in tutta la Nazione dedicato all'assemblaggio dei carri armati. Le criticità più importanti sono quelle che toccano i cantieri da cui escono le **navi della Marina**, fiore all'occhiello delle forze armate statunitensi. La mancanza di investimenti e di personale qualificato ha portato gli Stati Uniti a contare su una capacità cantieristica inferiore di quasi dieci volte a quella cinese. Oggi Washington può permettersi di

vivere di rendita ancora per un po' – ci vorrà molto tempo prima che Pechino allestisca un potenziale militare paragonabile – ma la tendenza è chiara. Gli sforzi statunitensi per tornare in gara non mancano e muovono decine di miliardi di dollari, ma restano forti dubbi sulla possibilità di riallestire rapidamente un **ecosistema industriale** tralasciato per anni.

Fonti consigliate

Politico.com

Fondato nel 2007 da giornalisti fuoriusciti dal Washington Post, fornisce aggiornamenti puntuali sulla **politica statunitense** – in maniera simile a quanto la versione europea Politico.eu fa per il vecchio continente. La copertura è estremamente minuziosa e gli articoli scendono molto nel dettaglio per quanto riguarda le dinamiche interne della vita politica americana. Quasi la totalità dell’offerta è gratuita e sulle sue pagine virtuali si possono trovare sia analisi approfondite che gli op-ed – editoriali legati alle visioni dell’autore – tipici del giornalismo anglofono.

La triade dei quotidiani “mainstream”

Washington Post, New York Times e Wall Street Journal sono forse i quotidiani più influenti al mondo. Con migliaia di contenuti pubblicati ogni giorno e una copertura che spazia dalle vicende geopolitiche alle ricette di cucina, rappresentano una **fonte obbligata** per chi si vuole avvicinare in autonomia al giornalismo. I primi due sono di orientamento progressista, mentre il Wsj è lo storico riferimento dei conservatori – anche se la mole di contenuti e di giornalisti impiegati spesso determina un’eterogeneità della linea editoriale abbastanza palese.

Insieme a pochi altri quotidiani nel mondo – e di certo con maggiore frequenza – questa triade è il media privilegiato

da parte dei funzionari dell'intelligence. Vicini agli **apparati di sicurezza**, spesso e volentieri questi giornali pubblicano le loro dichiarazioni esclusive o vengono in possesso di documenti altrimenti sconosciuti al grande pubblico. Attraverso queste dichiarazioni l'intelligence vuole modellare l'opinione pubblica e sfruttare un canale informare per comunicare con partner e avversari. Sono informazioni da prendere con le pinze, che tuttavia forniscono una prospettiva assolutamente inedita.

Cnn español

È molto difficile trovare una fonte che da sola basti a seguire le vicende dell'America Latina. Parliamo infatti di un continente con più di 650 milioni di abitanti e ben 20 Paesi diversi. La **sezione in spagnolo** della Cnn ha degli spazi dedicati per i principali Stati del continente e fornisce una copertura abbastanza intensiva. Si tratta di un media pensato essenzialmente per i latinos che abitano all'interno degli Stati Uniti che preferiscono informarsi in spagnolo. Per i lettori italiani si tratta di un buon compromesso in quanto lo spagnolo è una lingua particolarmente facile da tradurre per i *tools* automatici e al contempo lo spazio presenta una prospettiva abbastanza interna sulle questioni latinoamericane.



Lumina

Come funziona Lumina

Abbiamo creato Lumina, la nostra newsletter, per dare ai nostri lettori gli strumenti per interpretare in autonomia i principali avvenimenti geopolitici – e per orientarsi in un mondo dell’informazione sempre più complesso.

Lumina è la **newsletter** di Aliseo che esce una volta ogni settimana. Dentro ogni uscita trovi:

- **Un approfondimento principale:** un'analisi geopolitica realizzata dalla nostra redazione. Piuttosto che concentrarci sulla cronaca Aliseo vuole sottolineare i meccanismi profondi del sistema internazionale. L'argomento è **deciso dai lettori**, che possono partecipare a un sondaggio nelle nostre storie di Instagram per decidere il tema su cui vogliono che la Redazione faccia chiarezza.

Oltre alla nostra analisi inseriamo sempre diversi **consigli di lettura** per approfondire il tema in autonomia. Verifichiamo le fonti e i contenuti per te. A volte può capitare che tra i consigli di lettura ci siano fonti "di parte". Riteniamo che alle volte serva per capire determinati **punti di vista** degli attori coinvolti – l'importante è farsi le domande giuste, ricordi? In questi casi non mancheremo di specificare che si tratta di una fonte parziale

- Uno spazio dedicato alle **notizie di esteri** che toccano più da vicino l'**Italia**. Anche qui troverai un commento della Redazione di Aliseo e diversi consigli di lettura per capire quali sono gli interessi geopolitici italiani, i rischi per la Penisola e come Roma si muove nello scenario internazionale.

- Un commento sul **“caso giornalistico”** della settimana. Tips su come informarsi, debunking di notizie rilanciate dall’informazione tradizionale, commenti su come **Aliseo** ha deciso di trattare una notizia in particolare. Uno spazio per farvi capire come lavoriamo e perché siamo diversi da tutti gli altri.
- Oltre a questo, inviamo agli iscritti di Lumina **sconti, promozioni e coupon** su tutti i prodotti a pagamento di Aliseo, dal nostro servizio premium Aliseo Plus alla rivista trimestrale, passando per gli ebook straordinari.



Cos'è Aliseo Plus



Aliseo Plus è il servizio premium di Aliseo, che permette di accedere a contenuti esclusivi ogni giorno e entrare in contatto diretto con la Redazione.

La punta di diamante di Aliseo Plus è costituita da un **report esclusivo**, che riceverai ogni giorno sulla tua mail, realizzato secondo un metodo preciso.

Il nostro modo di spiegare si articola sempre in **tre punti**, che troverete in tutti i nostri report. Il giornalismo – per come la vediamo noi – deve essere orientato al futuro. Ci si informa per passione ma anche per capire come muoversi nel mondo, come investire, ecc:

- **Presente:** partiamo dalle notizie; cosa sta succedendo?
- **Passato:** i motivi e il contesto; perché succede
- **Futuro:** le prospettive; e ora che succede?

Aliseo Plus è lo strumento di Aliseo, pensato per chi vuole **capire** davvero come gli eventi geopolitici modificano le nostre vite.

I membri di Plus ricevono:

- **Report esclusivi:** un report esclusivo ogni giorno – quelli che magari ti sono capitati “bloccati” nelle nostre storie di Instagram o sulla mail
- **Rassegna stampa:** una rassegna commentata ogni giorno, con consigli di lettura da un’area diversa ogni volta

- **Libreria:** l'accesso alla libreria degli speciali cartacei (P.S. il terzo è in preparazione)
- **Chat:** l'accesso alla chat con la Redazione. Hai un dubbio? Scrivici pure, saremo felici di risponderti

Lo scopo è preparare i lettori al **futuro**. Fare in modo che quando accada qualcosa, nel mondo, sappiano dire “è successo per questo motivo” e “è importante per questo”.

Con il 97% dei membri soddisfatti o molto soddisfatti, crediamo di poter dire che il pubblico **apprezzi il nostro modo di fare giornalismo**.

Quando abbiamo progettato Aliseo Plus siamo partiti da due problemi: tutti hanno bisogno di essere informati, ma non tutti hanno **tempo** a disposizione. Plus vuole puntare a “ridurre i tempi” a 15 minuti al giorno.

Ogni giorno i nostri analisti studiano, raccolgono informazioni, le verificano per te e le **condensano** nel report giornaliero e nella rassegna stampa. Il tempo medio di lettura non supera (quasi mai) i 10 minuti.

Per quando invece hai più tempo a disposizione, puoi accedere a tutti i nostri **libri**, che si concentrano sui meccanismi dei grandi fenomeni e sono scritti per restare validi il più a lungo possibile.

Un regalo per te

Hai finito l'ebook? Ora **scopri di più** con Aliseo Plus! Approfondisci la geopolitica con **14 giorni di prova gratuita**. Con Aliseo Plus avrai accesso a:

- **Report premium:** analisi esclusive e approfondite sui temi geopolitici più attuali.
- **Newsletter quotidiana:** una rassegna stampa commentata da un'area diversa del mondo.
- **Libreria:** la rivista trimestrale e la nostra libreria di eBook sempre a tua disposizione.
- **Chat:** accesso alla chat diretta con gli analisti di Aliseo.

Prova Aliseo Plus gratis per 14 giorni con il **coupon "LUMINA"**. [Clicca qui](#) per attivare il tuo coupon e iniziare la tua prova gratuita

Alla fine della prova, se avrai gradito i nostri contenuti esclusivi potrai diventare un membro di Aliseo Plus. L'abbonamento si attiva in automatico.